



Adriana Polveroni

This is contemporary!

Come cambiano i musei d'arte contemporanea

Franco Angeli, Milano 2007, 200 pp., € 19

Rossella Caruso

Questa recente pubblicazione di Adriana Polveroni (peraltro già in ristampa) va felicemente ad aggiungersi all'ormai fittissima bibliografia sull'argomento: i musei d'arte contemporanea, con un'attenzione dichiarata e attenta alle realtà italiane presenti e in divenire.

E questo perché - come scrive l'autrice nell'introduzione - «È un dato di fatto che in Italia si registri negli ultimi anni un interesse crescente per l'arte contemporanea [...]. Ma soprattutto è la costante proliferazione di nuovi luoghi deputati in vario modo alla sua promozione e in parte conservazione, con le nuove figure professionali che questa realtà comporta, a conferirgli un profilo inedito».

Animata da un certo ottimismo e da un'approfondita e reiterata conoscenza delle realtà visive internazionali, la giornalista e studiosa Adriana Polveroni, grande viaggiatrice, pone una serie di quesiti più generali sulla natura del museo (sul rapporto con il pubblico e le cittadinanze, sulla «potenza mediatica dell'architettura» museale, sul rapporto con i nuclei abitativi e il territorio, sulla relazione semantica con i megastore; sul museo/committente; spazio critico; immagine di un «neocolonialismo globale»), ai quali risponde con dati statistici e confronti con casi di evidente esemplarità, dando voce, infine, a tredici protagonisti dell'attuale sistema dell'arte italiano, da Ida Gianelli a Gabriella Belli, da Patrizia Sandretto ad Antonio Presti, da Giacinto di Pietrantonio a Mario Cristiani.

In particolare, più che sottolineare accanitamente gli aspetti di criticità del museo contemporaneo – denunciati da più parti (cfr. l'appena pubblicato *Malaise dans les musées* di Jean Clair, storico dell'arte già direttore del Museo Picasso a Parigi) – entra nel vivo di questioni complesse quanto ineludibili che riguardano il nuovo «compiacimento del pubblico nel cogliersi come spettacolo di se stesso»; il privilegio riservato all'occasione espositiva rispetto alla collezione permanente (spesso mancante o in formazione nel museo di nuova costruzione); la «fascina planetaria esercitata dal museo» e la sua forte iconicità (l'architettura esterna come «richiamo»); mentre gli artisti continuano da un cinquantennio a «trattare il museo attraverso il ripetersi di una ritualità, a volte ossessiva più spesso paradossale, che ne ha esautorato il senso».

L'opera d'arte si vaporizza (Achille Bonito Oliva), il museo è geneticamente mutato (Polveroni), il grande pubblico, dominato da un' «illusione di semplicità e immediatezza», guarda fallacemente

l'opera d'arte musealizzata come a un «oggetto magico» (Jean Clair). Sembrerebbe che per il museo contemporaneo non ci possa essere alcun futuro, se non in forme e assunti rifondativi. Ma non è piuttosto l'opera d'arte contemporanea che, non avendo un passato potrebbe non avere un futuro? (questione posta all'autrice dall'architetto inglese John Miller, noto progettista di spazi museali).

Il libro in questione, che ricalca nel titolo la formula ripetuta dai performer saltellanti dell'artista Tino Sehgal: «This is contemporary, so contemporary!» – nel padiglione tedesco della 51a Biennale - offre spunti vari e confacenti alla complessità dell'argomento.

«Mentre, da qualche parte, qualcuno aggiorna l'aura artistica a prezzo di mercato» (parole conclusive della Polveroni), in qualche altra situazione - magari nelle aule di una Facoltà di Architettura - si può ragionare, anche attraverso la Storia, sulle possibilità esperienziali e conoscitive offerte dai luoghi nella loro specificità.

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
CARUSO Rossella	2008-02-05	n. 5 Febbraio 2008